

# Quei nomi sul registro

**T**ra gli scrittori attuali che hanno raccontato la scuola, a Sandro

Onofri è toccata la sorte di morire a 44 anni il 20 settembre 1999: giornalista e scrittore, esperto della vita scolastica, che era il suo mondo e che ha raccontato con sguardo illuminato da autentico amore: *“Esiste un mestiere più bello del mio?”* chiedeva. Della realtà della scuola sapeva cogliere i sommovimenti e i cambiamenti tra speranza e frustrazione, progetto e impotenza; vivendo, avrebbe arricchito l’esperienza decennale di insegnante raccontando la storia di questi ultimi non facili vent’anni. Onofri è vissuto di giornalismo impegnato e militante, ma soprattutto di scuola a cui nell’ultimo periodo era tornato per fare il professore di borgata, a Roma, in un Istituto Tecnico, nel quartiere della Magliana dov’era nato.

*“Registro di classe”* narra il suo ultimo anno attraverso appunti che la moglie Marina ha raccolto e pubblicato; quasi un diario postumo, scene da una scuola di periferia, pagine in cui, da calendario (21 settembre 1998-10 maggio 1999), scorre la quotidianità scandita dai ritmi di tre stagioni e trimestri secondo le liturgie scolastiche (auto-gestioni, vigilanza, ora di buco, assemblea sindacale, gita scolastica...).

Il libro non è solo un brillante reportage dai banchi con studenti annoiati o reattivi; neanche soltanto una galleria di profili *“ex cattedra”* di docenti in crisi o anche invogliati. Il di più del libro sta nell’osservazione dal vivo delle situazioni personali dei ragazzi, con partecipazione empatica e propositiva. Implicati sono gli insegnanti, spesso avvinti nelle difficoltà del compito; rilevate in un’impetosa enumerazione: *“Quelli che di*

Leonarda Tola

*questi tempi, con gli scrutini non fanno altro che interrogare”*; *“Quelli che tanto non serve a niente”*; *“Quelli che, senta, Preside, lei deve prendere provvedimenti con questa classe qui”*: 44 frasi in automatico, cortocircuiti che rivelano aspetti preoccupanti della vera stanchezza fisica e mentale dei docenti.

Nei corridoi della scuola si affacciano di rado anche i padri, chiamati a colloquio dal prof con l’intento di rompere i silenzi delle solitudini in famiglia: *“Ci devo parlare? E di che?”*. Madri agguerrite o apatiche, genitori ignari ed estranei al diverso modo di stare al mondo e a scuola dei propri figli. Il libro è un’immersione nella vita in classe: è l’universo degli adolescenti, momenti, ore e

giornate vissute nella tempesta di emozioni, pulsioni, confronti e scontri. Tragico il computo dei suicidi di ragazzi travolti dall’insuccesso scolastico. Vite giovani da una periferia non più pasoliniana, ma sempre faticosa; ritratti abbozzati con la simpatia umana e professionale del maestro attento a comprendere paure e tentativi, rinunce, esaltazioni, sconfitte, entusiasmi. Una dimensione esistenziale, la classe, che non ha confronti con altre esperienze associative. In gioco c’è, ora di lezione

dopo ora di lezione, una partita vitale: aiutare i giovani a fidarsi aprendosi alla comprensione di sé e alla relazione con gli altri, esprimendo l’avventura del crescere con la competenza dei linguaggi.

Di Onofri si può dire: portava in classe tutto se stesso e insegnava il suo sapere. *Un pedagogo e uno scrittore che ha fatto brillantemente il mestiere che amava.*

Un elogio che affermava di non meritare, ma la sua breve vita è testimonianza piena di umanità e passione per l’educazione.



**Sandro Onofri**  
*Registro di classe*  
Minimum Fax, 2019